

Collana Maestri della Sapienza 4

Paolo Sylos Labini

Economista e cittadino

a cura di

Francesco Sylos Labini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2015

Copyright © 2015

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-98533-60-2 (paperback)

ISBN 978-88-98533-61-9 (ePub)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Vienna 1963, foto dall' Archivio Sylos Labini.

*A mia madre
e alla memoria di mio padre*

Indice

Prefazione	IX
<i>Francesco Sylos Labini</i>	
Introduzione: tra il Novecento e il futuro	1
<i>Roberto Petrini</i>	
La vita	9
<i>Giuliana Arena</i>	
PARTE I – L'ECONOMISTA	
1. L'impegno scientifico e civile	21
<i>Alessandro Roncaglia</i>	
2. Il modello dell'economia italiana	37
<i>Paolo Palazzi</i>	
3. Sviluppo economico e sviluppo civile	47
<i>Marcella Corsi e Giulio Guarini</i>	
4. Un intellettuale economista	59
<i>Joseph Halevi</i>	
5. Innovazione tecnologica	83
<i>Sergio Ferrari</i>	
6. Un maestro e un amico	89
<i>Andrea Saba</i>	
PARTE II – IL CITTADINO	
7. Petrolio	103
<i>Giuseppe Guarino</i>	

8. Riflessioni sul saggio sulle classi sociali	107
<i>Innocenzo Cipolletta</i>	
9. Istruzione	111
<i>Tullio De Mauro</i>	
10. Impegno civile	115
<i>Antonio Padellaro</i>	
11. L'insegnamento	119
<i>Marco Travaglio</i>	
12. Uomini di cui si è perso lo stampo	123
<i>Elio Veltri</i>	
13. Legalità	131
<i>Gian Carlo Caselli</i>	
14. L'autore	145
<i>Giuseppe Laterza</i>	
15. Lo zolfanello	149
<i>Andrea Camilleri</i>	
16. Il cittadino	151
<i>Furio Colombo</i>	
Una bibliografia degli scritti di Paolo Sylos Labini	155
<i>Marcella Corsi</i>	
Biografia autori	193
Album	201

Prefazione

Francesco Sylos Labini

Raccogliendo lo stimolo dell'editore della collana "Maestri della Sapienza", ho invitato alcuni amici e colleghi di mio padre a contribuire a questo volume. I contributi che ho ricevuto sono stati raccolti in due categorie che corrispondono alle due parti del libro. La prima, "L'economista" raccoglie i contributi dei suoi allievi, collaboratori e poi colleghi e riguardano il profilo di scienziato. Nella seconda parte, "Il cittadino", sono inclusi contributi su diversi temi che corrispondono a vari aspetti della vita e dell'impegno civile di mio padre: non tutti, sarebbe impossibile, ma quelli che più l'hanno coinvolto e che ancora oggi sono di una certa attualità.

Il libro si propone dunque di fornire diverse prospettive della poliedrica e vulcanica personalità di mio padre e della sua instancabile attività di studioso, saggista, editorialista e polemista sempre teso a fornire idee e analisi utili per migliorare il nostro paese, il tutto descritto da chi l'ha conosciuto bene e ha condiviso parte delle sue passioni. Mi raccontava spesso che suo padre, mio nonno, gli diceva che bisognava andare agli antipodi dell'Italia perché qui non c'è speranza. Lui però non c'è andato agli antipodi, anche se ha suggerito a me varie volte di seguire il consiglio del nonno. Ci siamo andati insieme una volta in Australia, invitati proprio da Joseph Halevi, autore di un contributo qui raccolto: una cosa che mi fece notare, e chi mi è rimasta impressa, è che quello che succede in Australia in un anno, in Italia avviene in una sola settimana. Purtroppo non si trattava di cose positive, quanto piuttosto di negative (era l'epoca delle Brigate Rosse), ma ciò gli dava una ragione in più per tornare nel suo paese nel suo posto di "combattimento", cercando di fare il possibile per migliorarlo.

Era davvero un'impresa stare dietro alla sua inesauribile produzione di articoli scientifici, editoriali e all'organizzazione o partecipazione alle

più disparate iniziative. Avendo io vissuto all'estero per una decina d'anni, necessariamente ogni tanto mi perdevo un pezzo e quando tornavo a Roma lo trovavo con nuovi e inaspettati compagni di strada ad affrontare nuove battaglie. Una quindicina di anni fa, aiutandolo nei suoi primi passi sul mondo d'internet (dove poi, con una certa sorpresa anche da parte sua, imparò a orientarsi da solo) ho sistemato il suo archivio elettronico, costruendo una rudimentale pagina web in cui ho raccolto gli articoli scientifici e gli interventi sui quotidiani che sono riuscito a trovare navigando in rete. Da questo lavoro in poi ho iniziato a catalogare, sia su internet sia mentalmente, i suoi interventi secondo i diversi ambiti.

Quando poi mio padre è scomparso, ho arricchito la pagina con i tanti articoli che sono usciti in suo ricordo su quotidiani nazionali e su riviste internazionali. Con Alessandro Roncaglia, Giorgio Ruffolo, Roberto Petrini, mio fratello Stefano e altri amici abbiamo costituito l'Associazione Paolo Sylos Labini e con questa è stato costruito il sito web dell'Associazione www.syloslabini.info. Così è iniziato un lavoro più sistematico di organizzazione dell'archivio delle pubblicazioni scientifiche e pubblicistiche che poi si è proseguito con la costruzione dell'archivio elettronico di tutti i suoi lavori sia scientifici sia pubblicistici che è stato costruito da Alessandro Roncaglia, Marcella Corsi e dai loro collaboratori.

L'Associazione ha coordinato l'organizzazione di diverse iniziative e convegni, tra i quali quello su Socialismo Liberale, da cui è originato il libro, edito da Laterza nel 2008, "Libertà, giustizia, laicità – In ricordo di Paolo Sylos Labini", in cui sono raccolti i contributi di Alessandro Roncaglia, Pietro Rossi e Massimo L. Salvadori. Il convegno presso il Ministero dell'Agricoltura cui hanno preso parte, tra gli altri, Giorgio Ruffolo, Marcella Corsi e Furio Colombo. Insieme al giornalista Udo Gumpel abbiamo organizzato una trasmissione televisiva presso l'emittente Europa 7 cui hanno partecipato, tra gli altri, Andrea Camilleri, Antonio Padellaro, Marco Travaglio e Elio Veltri. Con Roberto Petrini abbiamo organizzato un incontro presso la casa editrice Laterza, cui hanno partecipato Gian Carlo Caselli, Innocenzo Cipolletta, Tullio De Mauro, Giuseppe Guarino e altri. Sono stati organizzati altri incontri sia all'università di Roma "Sapienza" sia all'Accademia dei Lincei per ricordare più in particolare il lavoro scientifico di mio padre.

Insomma attraverso l'Associazione abbiamo promosso una serie d'iniziative che mi hanno permesso di venire a contatto con i diversi aspetti della vita e del lavoro di mio padre e soprattutto con i suoi amici, allievi, colleghi e compagni d'impegno politico e civile. Alcuni

li conoscevo sin dalla mia infanzia, altri li ho conosciuti meglio negli ultimi anni. Per questo motivo, quando mi è stato proposto di coordinare questo libro, mi sono reso conto che non sarebbe stato troppo difficile. Infatti, è bastato chiedere a ciascuno di loro di scrivere un contributo in ricordo di mio padre nella maniera che più gli fosse congeniale. Ognuno ha trovato la sua chiave e tutti hanno aderito con entusiasmo al progetto e per questo li ringrazio.

Per concludere vorrei menzionare uno dei temi che mio padre ha sempre seguito e studiato e che poi pure io, per le alterne vicende della vita, ho approfondito: il problema della riforma universitaria. Vi sono vari episodi che sono ricordati più avanti da diversi autori, come la fondazione dell'università della Calabria o la famosa battaglia sull'Ope Legis. Ancora prima, nel 1970, pubblicò il libro *Proposte per la riforma universitaria* (Edizioni di Comunità) con il chimico Gabriello Illuminati, in cui ho trovato il seguente brano che, rileggendolo a distanza di più di quarant'anni, non ha perso la sua attualità. Lo ripresento proprio perché sembra descrivere molto accuratamente la situazione odierna, in cui il contrasto tra una politica che dovrebbe essere impostata sulla responsabilità e che invece impone un inutile e controproducente controllo sembra essere proprio la stessa, come la stessa sembra essere la campagna di denigrazione dell'istituzione universitaria funzionale all'attacco alla libertà di ricerca.

Negli ultimi mesi c'è stata invece una campagna denigratoria contro tutti i professori, indiscriminatamente, alla quale – è triste dirlo – numerosi uomini politici hanno prestato ascolto. È tipico segno di maturità culturale e civile quello di saper differenziare e mantenere l'equilibrio critico, sceverando ciò che dipende dai singoli e ciò che dipende dall'intera struttura e respingendo le rozze generalizzazioni e le esasperazioni demagogiche. Purtroppo, lo spettacolo offerto di recente da una certa parte dell'opinione pubblica e della classe politica, sotto questo aspetto, è stato assai poco confortante. Si sono sentiti ripetere fino alla nausea slogan sull'autoritarismo dei professori: l'arroganza del potere di un pugno di baroni avrebbe ridotto in condizione di schiavitù o per lo meno di ser-vaggio una schiera di studenti indifesi o di poveri assistenti. Un tale quadro è, naturalmente, una pura caricatura.

Riteniamo che sia giunto il momento per una più pacata valutazione della situazione dell'Università italiana. Siamo in un periodo estremamente critico: tutto non è ancora perduto e molto può essere salvato; la possibilità di ripresa e di sviluppo dell'università dipende in gran parte dal tipo di riforma che verrà adottata. Riteniamo dunque che sia nostro dovere civile esprimere un circostanziato giudizio critico sul progetto di riforma pre-

parato dal Governo, indicando gl'indispensabili emendamenti. Nelle nostre considerazioni e nelle nostre proposte si assume che la riforma deve rispondere a due criteri fondamentali: allineare il nostro sistema universitario, nelle sue caratteristiche essenziali, ai sistemi dei più avanzati paesi europei; e consentire libertà di sperimentazione alle singole Università e ai singoli Dipartimenti, per rendere operante l'autonomia universitaria e per stimolare lo spirito di iniziativa delle comunità dei docenti e degli studenti.

La flessibilità e la libertà di sperimentazione presuppongono la rottura di quello che il matematico De Finetti ha chiamato il circolo vizioso della reciproca sfiducia: «se concedere fiducia è un rischio, il ricorso alla sistematica sfiducia è un errore irreparabile»; ed è proprio una tale completa sfiducia che ispira molte nostre leggi e, in notevole misura, lo stesso progetto di riforma che qui esaminiamo. Si presuppone che gli uomini sono esseri infinitamente maliziosi e disonesti e si architettano le norme più minuziose e più soffocanti possibili per impedire che la malizia e la disonestà abbiano campo libero. Per di più, la malizia e la furbizia, invece di essere repressi, sono in questo modo potentemente stimolate: i «furbi» si sforzano, molto spesso con successo, di aggirare le norme che tentano di vincolarli. Il risultato è che le cose formalmente procedono in modo regolare, ma, sostanzialmente, vanno a catafascio: prevalgono l'ipocrisia e il formalismo, quando non prevale la paralisi. Osserva ancora De Finetti: «Soltanto la libertà congiunta alla responsabilità crea rapporto tra esseri umani incoraggiati a sentirsi tali e a fare del proprio meglio».

Argini giuridici e norme generali debbono esserci e debbono porre limiti precisi alla condotta dei singoli; ma la libertà di movimento deve essere ampia. Il problema non è di controllare minuziosamente tutte le azioni dei membri della comunità universitaria né quello di codificare tutto ma, all'opposto, quello di individuare quelle poche fondamentali norme di carattere generale che possano guidare e sostenere l'azione dei singoli e, per quanto possibile, impedire gli abusi. Fra le norme generali ci sono quelle che distruggono i privilegi e le possibilità di privilegio dei pochi a danno dei molti. In contrasto con quanto demagogicamente si è sentito ripetere fino alla nausea, bisogna riaffermare che i docenti che credono al loro mestiere sono numerosi e che essi non solo sono pronti ad accettare, ma sollecitano l'abolizione dei poteri individuali e di privilegi che sono approvati e difesi solo da coloro che hanno usato e tuttora usano l'Università, non come fine in sé, ma come strumento di ambizioni personali e di interessi materiali.

Ci pare che sia giunto il momento in cui gli uomini di buona volontà – fra cui vi sono parecchi politici e parecchi docenti – compiano uno sforzo critico per combattere le tentazioni che provengono, da un lato, da impulsi demagogici e, dall'altro, da egoismi di gruppo.

Introduzione: tra il Novecento e il futuro

Roberto Petrini

Che direbbe Paolo Sylos Labini dell'Italia e del mondo di oggi? A dieci anni esatti dalla scomparsa di uno dei maggiori economisti italiani nessuno può rispondere a questa domanda senza cadere nel campo delle pure congetture e delle ipotesi. Dato che Sylos costantemente sorprende per la lucidità e l'imprevedibilità delle sue analisi. Tuttavia gli strumenti economici e morali che ci ha lasciato in eredità ci consentono di decifrare con immutata efficacia quanto accade in questi anni. Dallo stato della scienza economica, ai mutamenti epocali delle dinamiche dello sviluppo, allo stato della convivenza civile e della democrazia. Si potrebbe dire che non molto è cambiato, ma che gli *anticorpi*, come li chiamava lui, sono entrati in circolo e dobbiamo avere fiducia che produrranno la propria azione benefica.

Studiosi, economisti, intellettuali possono a piene mani attingere a questo patrimonio a disposizione di tutti i suoi scritti. Per merito dell'Associazione Paolo Sylos Labini, dei figli Stefano e Francesco e dell'Associazione Economia Civile di Alessandro Roncaglia sono liberamente consultabili in rete; la nutrita schiera di allievi continua a coltivare e diffondere il suo pensiero che trae linfa vitale dallo studio degli economisti classici del Settecento, a partire da Adam Smith. Per questi pionieri l'economia era strettamente legata alla morale e costoro non abbandonarono mai l'idea dello sviluppo e del progresso dell'umanità.

Il volume si apre con il contributo di coloro che hanno seguito gli insegnamenti e studiato il pensiero economico di Sylos Labini: Alessandro Roncaglia, Paolo Palazzi, Marcella Corsi, Giulio Guarini, Sergio Ferrari, Andrea Saba e Joseph Halevi. Dai loro scritti il segno dell'economia civile di Sylos, per tanti versi vicina all'insegnamento di Smith

e Keynes, il suo impegno teorico per lo sradicamento della miseria nel mondo, la sua passione gli economisti classici. La seconda parte tratta il Sylos politico, delle battaglie civili. Sfilano le testimonianze e le analisi del suo editore storico (a Vito Laterza volle dedicare *Un paese a civiltà limitata*): il contributo è di Giuseppe Laterza. Sfilano le opinioni di giornalisti che hanno condiviso in prima persona le sue battaglie: Furio Colombo, Antonio Padellaro, Marco Travaglio. Il giudice Caselli. L'economista Innocenzo Cipolletta che ripercorre il profetico saggio sulle classi sociali. Il giurista Giuseppe Guarino, che negli anni Cinquanta andò in America con Sylos a studiare l'industria del petrolio. Un intellettuale come Tullio De Mauro, uno scrittore come Andrea Camilleri. Infine Elio Veltri con cui ha condiviso un intenso impegno civile e politico.

A chi scrive spetta per caso e per passione il compito di introdurre questo volume denso di contributi importanti di intellettuali, amici e allievi di Sylos Labini. Di professione giornalista e appassionato da sempre alla secolare vicenda intellettuale che ha visto progredire l'economia, conoscevo le opere di Sylos per averle avute tra i miei libri di testo universitario e naturalmente seguivo i suoi interventi nel dibattito pubblico. Più volte, sul finire degli anni Novanta e l'inizio del nuovo Millennio, mi era capitato di intervistarlo per *Repubblica*, dove egli stesso scriveva costantemente da anni legato al Dna del giornale fin dalla collaborazione con Eugenio Scalfari nelle battaglie degli *Amici del Mondo* contro i monopoli negli anni Cinquanta. Un nome tutelare del pensiero laico democratico e socialista liberale. Uno dei miei. Mi piaceva soprattutto quello che diceva sulla politica dei redditi, la produttività e gli oligopoli. Fu Nello Ajello, cui va il nostro affettuoso ricordo, per i corridoi di *Repubblica* a sondarmi: "Che ne pensi di Sylos?", mi chiese a bruciapelo. Dopo aver inghiottito l'emozione per una domanda così diretta da parte di uno dei mostri sacri del giornalismo di Piazza Indipendenza, replicai: "Per me meriterebbe il Nobel!" (senza esagerare perché mancò per un pelo l'ambito riconoscimento). Mi chiamò Pepe Laterza per propormi di fare un libro intervista a tutto campo, dalla biografia, alle idee, alla situazione della scienza economica, all'Italia minacciata dalla presenza crescente di Berlusconi. La scelta cadde su di me anche per i miei interessi culturali: qualche anno prima avevo fatto sempre per Laterza una raccolta degli scritti economici di Ernesto Rossi, con una introduzione di Eugenio Scalfari e di mia iniziativa avevo pubblicato una breve intervista biografica a

Giorgio Fuà, l'economista anconetano, amico e sodale di Sylos, per il Centro Calamandrei di Jesi.

Nacque così *Un paese a civiltà limitata*, lunga intervista che costò sei mesi di colloqui, prevalentemente il sabato, quando il rumoreggiare dei piatti della signora Marinella avvertiva che era ora di smettere. Venne un duro atto di accusa verso Berlusconi, ma soprattutto verso gli italiani – questo era il chiodo su cui batteva Sylos – che non avevano il coraggio e la forza di ribellarsi.

L'intreccio dei miei ricordi sul Sylos degli anni a cavallo del secolo, segnati da Berlusconi e dall'avvio della Grande crisi (che Sylos aveva previsto, contrariamente al *mainstream* liberista che procedette bendato) può contribuire a fornire ai più giovani un ritratto in movimento dell'ultimo intenso decennio di vita intellettuale dell'economista. Qualche rapido cenno sulle sue idee, la sua economia e la sua vita emerge dall'introduzione che scrissi per il suo libro, uscito postumo, *Ahi serva Italia*, che abbiamo deciso di riproporre qui di seguito nella sua sostanziale interezza.

Dalla Introduzione a *Ahi serva Italia*, Laterza 2006

Con una e-mail del 9 novembre 2005 Paolo Sylos Labini proponeva all'Editore Laterza un pamphlet che raccogliesse alcuni dei suoi articoli usciti negli ultimi due anni, un'intervista e una serie di scritti inediti congegnati in modo da fare da cerniera tra i vari interventi e da aggiornarli alla luce dei nuovi eventi, dando così al volume un profilo omogeneo. "Mi serve – aggiungeva – un robusto aiuto per la revisione".

Il 16 novembre ricevetti la telefonata dell'Editore Laterza che mi proponeva di collaborare con Paolo, come avevo fatto del resto nel 2001 quando raccolsi la sua testimonianza biografica in una lunga intervista, che uscì per Laterza con il titolo *Un paese a civiltà limitata* (Laterza, Roma-Bari 2001). Conoscevo la difficoltà di seguire le pirotecniche evoluzioni intellettuali e gli umori di Paolo Sylos Labini, ma consideravo il compito una nuova occasione per consolidare l'amicizia che si era sviluppata nel corso degli ultimi cinque anni, e un dovere civile. Il 19 novembre ero già in casa Sylos Labini per cominciare il lavoro sugli articoli scelti da Paolo, individuare con precisione i riferimenti bibliografici e capire l'entità dei materiali inediti. Paolo era debilitato nel fisico, giacché era uscito ed entrato più volte dall'ospedale negli ultimi tempi, ma mostrò una lucidità, una capa-

cità di lavoro e una determinazione straordinarie. Mi apparve ancor più concentrato e diretto che in passato. Nei giorni seguenti, tra il 20 e il 24 novembre, mi inviò l'indice per e-mail (che nonostante l'età maneggiava con estrema disinvoltura).

Da allora la struttura dell'opera non è stata più modificata, se non per alcuni dettagli e qualche titolo di paragrafo. "Quando scrivo, lo faccio di getto", mi disse mandandomi successive versioni con faticose aggiunte e modifiche. In una fretta che segnava qualche tragico presentimento feci il possibile per consegnare il 26 novembre a Paolo un primo bozzone dell'intera opera, con le solite osservazioni e piccole interpolazioni editoriali, che egli mi restituì tra il 28 e il 29 novembre con innumerevoli correzioni e aggiustamenti scritti a matita di proprio pugno, compresi alcuni aggiornamenti degli articoli già pubblicati. Venerdì 2 dicembre tornai a casa sua: gli portai il testo definitivo che lui sfogliò sommariamente con un certo compiacimento, ma la sera stessa l'aggravarsi delle sue condizioni impose il ricovero in clinica. La morte sopraggiunse il 7 dicembre – aveva 85 anni – senza che potesse portare a termine gli ultimi ritocchi, fare le ultime verifiche e notazioni.

Ma il grosso del lavoro era fatto. Dare seguito alle stampe del volume è stata una decisione automatica per l'Editore Laterza, per la famiglia Sylos Labini e per me. Il progetto di Paolo era quello di uscire in libreria prima dell'aspro confronto delle elezioni politiche di aprile 2006, con l'obiettivo di far sentire la propria voce sui danni arrecati al paese dal governo Berlusconi e di invitare il centrosinistra a non abbassare la guardia, soprattutto sul piano morale. Era, appunto, un appello agli italiani. Dal punto di vista operativo il lavoro è stato concluso tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006, portando a termine l'editing e limitando gli interventi a quelli necessari. Il tutto grazie al consenso della signora Marinella, alla collaborazione operativa dei due figli Stefano e Francesco, e di Alessandro Roncaglia, allievo di Paolo. Insieme abbiamo anche deciso di inserire nel capitolo 12 del volume il testo di una conferenza che Sylos Labini avrebbe dovuto tenere alla Luiss il 14 dicembre sui temi dello sviluppo economico e dello sradicamento della miseria, e alla quale aveva lavorato fino agli ultimi giorni.

"Ahi serva Italia, di dolore ostello!", disperata invettiva dantesca, è nato come un pamphlet politico e ideale da gettare sul dibattito in corso nel paese. Il titolo del libro proviene da un articolo pubblicato sulla rivista fondata da Piero Calamandrei, *Il Ponte*, nel numero di ottobre 2005.

La scomparsa dell'Autore non cambia il messaggio del libro, ma ne modifica inevitabilmente il profilo editoriale: *Ahi serva Italia* acquista ora il valore di una sorta di testamento morale e politico. Ma anche quello di un primo tributo alla sua memoria. Toccherà alla comunità scientifica – all'Accademia dei Lincei, di cui Sylos Labini era socio storico e appassionato, e all'Università di Roma dove ha insegnato per tanti anni – studiare ed esaltare il pensiero dell'economista. L'eredità politica andrà distribuita ai compagni delle sue innumerevoli battaglie, da quelli antichi della programmazione degli anni Sessanta, come Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Manin Carabba e Luigi Spaventa, a quelli degli ultimi anni, da *Il Ponte* di Marcello Rossi e Giacomo Becattini a *Critica liberale* di Enzo Marzo e al gruppo del *Cantiere* di Elio Veltri, terreni di lotta contro il berlusconismo. Ai suoi amici più intimi toccherà evocarne i tratti umani, l'intelligenza, la bontà e le sue leggendarie sfuriate (ma in realtà bastava frequentarlo per poche ore per restarne affascinati). Chi si accosta oggi per la prima volta alla sua personalità, attraverso questo breviario politico-filosofico-civile, deve sapere che Paolo Sylos Labini è stato un grande economista, sfiorato dal premio Nobel che secondo molti avrebbe meritato. L'occasione fu la sua opera del 1956 intitolata *Oligopolio e progresso tecnico* (Giuffré, Milano 1956): un testo fondamentale e innovativo nel quale vennero messi a nudo per la prima volta la natura e i limiti del moderno mercato, dove si muovono le grandi corporation. Da quello studio emerse con chiarezza che non si trattava del paradiso della concorrenza vagheggiato dall'economia neoclassica, e neppure del mondo ingessato dei monopoli. Queste erano situazioni limite, perché nella realtà Sylos Labini dimostrò che il caso generale era quello dell'*oligopolio*, dove il potere di mercato non è assoluto ma è presidiato da una serie di *barriere all'entrata* che riparano le grandi imprese dai concorrenti potenziali. Una teoria dinamica che, dove è stata recepita, costituisce uno strumento di analisi cruciale, ad esempio, per le politiche di antitrust che possono identificare e contrastare situazioni di potere di mercato non solo guardando alle dimensioni delle imprese ma soprattutto alla presenza di *barriere*, cioè di concrete situazioni di ostacolo alla concorrenza. Paolo Sylos Labini è stato tuttavia un economista atipico: "Forse tra cinquant'anni, quando sarò appollaiato su una nuvoletta, mi daranno ragione, per ora vengo ritenuto un anomalo, un eterodosso", diceva.

Era atipico perché era attratto dall'aspetto civile dell'economia, in particolare quello dello sviluppo e dello sradicamento della miseria,

mentre la scienza economica del Novecento si affannava sempre di più nella formalizzazione matematica, condizionata dal paradigma neo-classico, cardine del pensiero ultraliberista in base al quale a fare la spesa del riequilibrio dell'economia sono soprattutto i lavoratori dipendenti, destinati a essere licenziati o a subire un taglio dei salari. Al contrario Sylos Labini, che da ragazzo voleva fare l'ingegnere, aveva percorso – fin dalla sua tesi di laurea intitolata *Gli effetti economici delle invenzioni sull'organizzazione industriale* – un tragitto che lo portava a considerare le innovazioni tecnologiche e la conseguente produttività come il cuore dell'economia, l'Amleto, il principale personaggio del dramma. E proprio l'aumento della produttività si è dimostrato – a partire dal suo volume del 1972, *Sindacati, inflazione e produttività* (Laterza, Roma-Bari 1977) – il perno sul quale far girare le politiche dei redditi con l'obiettivo di far crescere il potere d'acquisto e contenere il costo del lavoro. La sua economia civile ha trovato linfa e vigore, sia tecnico sia etico, nella lunga tradizione dei classici, in particolare con Adam Smith ("Lo considero un mio amico", soleva dire Sylos Labini) e la sua antropologia economica in base alla quale il genere umano si muove per *simpatia*, cioè in base all'attitudine a essere accettati dagli altri, a relazionarci, a fare scambi, a cooperare. Il percorso si dipana passando attraverso i protagonisti dell'illuminismo italiano: a partire da Carlo Cattaneo, per il quale l'economia è *incivilimento* ed è tutta rivolta ai problemi della pubblica amministrazione, arriva a Ernesto Rossi – di cui Sylos Labini fu amico ed erede intellettuale – che considerava l'abolizione della miseria come l'obiettivo principale e contestava l'idea che la semplice concorrenza portasse il massimo benessere per la collettività; fino all'amico Giorgio Fuà che sosteneva che la crescita economica non basta a risolvere tutti i problemi umani e civili che ci affliggono. L'altra faccia dell'attività di Sylos Labini è quella di polemista, cittadino indignato, come recitava l'altra sua raccolta di scritti, *Berlusconi e gli anticorpi* (Laterza, Roma-Bari 2003). Non è una storia recente: nel 1974 – come ha ricordato Marco Travaglio su *l'Unità* (vedi Marco Travaglio, *Uno straniero in patria*, *l'Unità*, 9 dicembre 2005) – si dimise dal comitato tecnico del Ministero del Bilancio perché era stato nominato sottosegretario Salvo Lima.

Negli anni Ottanta proseguì la sua battaglia contro la degenerazione dell'università e il facile accesso attraverso il meccanismo dell'ope legis. Lottò contro Berlusconi e mise in guardia il centrosinistra dal rischio di una degenerazione morale. "Inattaccabile dal disagio di par-

lare nel deserto”, ha scritto Nello Ajello su *Repubblica*¹, “lo abbiamo visto aderire – giovanilmente, senza imbarazzo e senza sussiego – a pubbliche marce contro il potere”. Indossando ai piedi, sotto il vestito grigio, le immancabili Nike (doveva farlo perché dopo la frattura al piede non poteva usare le scarpe normali!). Ha osservato Innocenzo Cipolletta su una pagina che *Il Sole 24 Ore*² ha voluto dedicargli, a un mese dalla sua morte: Dove intuiva ci fosse ingiustizia e corruzione, lì c’era anche Paolo Sylos a combattere in prima linea. E purtroppo il nostro paese gli ha dato molti motivi per impegnarsi nelle battaglie civili: da quella che intraprese negli anni Sessanta contro la speculazione immobiliare per la costruzione della seconda università di Roma di Tor Vergata, alle epiche battaglie a Cosenza sempre nell’ambito dell’università, fino alle ultime che lo hanno visto in prima linea contro il monopolio televisivo, contro la corruzione e per un sistema politico indipendente dal mondo degli affari.

Negli ultimi anni Sylos Labini – che si è sempre dichiarato un socialista liberale – ha illustrato ripetutamente in modo assai nitido i referenti culturali del suo modo di agire e soprattutto ha individuato i mali endemici del modo di essere e di pensare del nostro paese sulla scorta del magistero di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, e più recentemente di Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone. Il marcio – questa la sua analisi – trova i suoi germi nell’Italia litigiosa e guerrafondaia del Rinascimento e di Niccolò Machiavelli, nella totale sfiducia negli uomini e nella ben nota convinzione che i mezzi possano essere tenuti distinti dai fini: antenati ideologici dell’autonomia della politica dalla morale, fatta propria anche da Karl Marx. L’insofferenza a questi mali endemici trova sintonia in quella di Giacomo Leopardi – cui Sylos dedica un illuminante e inedito paragrafo di questo libro – che lamentava il *cinismo* e l’*indifferenza* degli italiani. È chiaro che tra Mandeville e Hobbes, che non hanno una grande fiducia nel genere umano, e Smith, Hume e Cattaneo la predilezione di Sylos Labini va a questi ultimi.

Racconta Giuseppe Guarino, che negli anni Cinquanta condivise con lui una missione negli Usa per conto del governo italiano:

¹ Nello Ajello, *Paolo Sylos Labini. Uno studioso pieno di passioni civili*, la Repubblica, 8 dicembre 2005.

² Innocenzo Cipolletta, *Tra impegno civile ed esercizio critico*, Il Sole 24 Ore, 1 dicembre 2005.

In ogni attimo della vita di Paolo erano presenti l'ardore, la passione civile, il senso di ironia, il vigore e il gusto intellettuale, la sincerità, la vastità delle esperienze, l'onestà, la bontà.

Giorgio Ruffolo ha sottolineato la parola *passione*. "Ecco una parola che gli sta proprio bene", ha scritto su *l'Espresso*³. E molte di queste doti Sylos Labini le riservava nell'insegnamento e nel suo essere professore instancabilmente e a tempo pieno. Ma non con lo stereotipo che si può immaginare del retorico ingessato, bensì con l'atteggiamento di chi regala allo studente, al giornalista, all'amico la chiave di lettura giusta, il segreto del mestiere, la sintesi illuminante, e soprattutto l'entusiasmo per la ricerca, intesa come sforzo (rigoroso!) di capire, per poi cercare di migliorare la situazione. Sempre e gratuitamente. Con la chiarezza nello scrivere e nel parlare che – come usava dire citando Salvemini – è lo specchio dell'integrità morale. Paolo Sylos Labini è stato anche un servitore dello Stato; più volte rifiutò allettanti offerte di imprese private e poltrone in consigli di amministrazione. Per tutta la vita elaborò proposte di politica economica, promosse leggi e interventi migliorativi della realtà del nostro paese. Lo ha fatto con entusiasmo fino all'ultimo promuovendo presso il Cnel un progetto di riforma dei distretti industriali, completato nell'autunno del 2005, basato principalmente su una loro soggettività economica, giuridica e fiscale. Molte di quelle idee sono comparse nella Finanziaria 2006, senza tuttavia che nessuno pagasse il debito con l'autore. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che pubblicamente aveva già apprezzato questo ultimo lavoro di Sylos Labini⁴, ha voluto ricordarlo anche nel suo commosso messaggio di cordoglio. Tante altre attestazioni di stima e affetto, oltre ad alcuni dei suoi scritti, sono conservate nel sito, www.syloslabini.info, a lui dedicato.

³ Giorgio Ruffolo, *Sylos maestro di passione*, *l'Espresso*, 22 dicembre 2005.

⁴ Dino Pesole, *Ciampi: distretti industriali fondamentali per il rilancio*, *Il Sole 24 Ore*, 16 luglio 2005.

COMITATO EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Coordinatore

FRANCESCA BERNARDINI

Membri

MAURIZIO DEL MONTE

GIUSEPPE FAMILIARI

VITTORIO LINGIARDI

CAMILLA MIGLIO

DANIELE NARDI

CESARE PINELLI

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricespienza.it

COLLANA MAESTRI DELLA SAPIENZA

1. Antonio Ruberti
Claudio Gori Giorgi
2. Angelo Celli
a cura di Stefano Orazi
3. Antonio Ruberti (English Version)
Claudio Gori Giorgi
4. Paolo Sylos Labini
a cura di Francesco Sylos Labini

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

CENTRO STAMPA UNIVERSITÀ
Università degli Studi di Roma *La Sapienza*
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it